

L'ANALISI

Sul debito pubblico Bankitalia non convince

«**T**rovo uffici pubblici dove la gente porta in giro pezzi di carta... mi si chiede di mandare una fax o lettere da affrancare... se ancora usiamo le tecnologie del secolo scorso è chiaro che la crescita non ci appartiene». Sono le parole, lucide e disilluse, di Giacomo Vaciago, l'economista in memoria del quale si è tenuto nei giorni scorsi un convegno all'Università Cattolica. Nell'occasione è stato possibile conoscere lo scenario che Banca d'Italia si prefigura a seguito della fine degli interven-

DI MARCELLO GUALTIERI

Lo scenario non si basa su dati di fatto

ti straordinari della Bce e il conseguente rialzo dei tassi di interesse. L'impatto sul debito pubblico potrebbe essere modesto per le seguenti ragioni: 1) perché la durata media del debito pubblico è di sette anni; 2) perché il rapporto debito/pil si è stabilizzato; 3) perché la percentuale di debito pubblico posseduta da residenti è al 93%. Il tutto a condizione che l'economia cresca in misura superiore al rialzo dei tassi. Questi argomenti non mi convincono.

Innanzitutto, ipotizzare che, in una fase di rialzo dei tassi, l'economia cresca di più di quanto è asfitticamente cresciuta negli anni

di tassi bassissimi è una tesi a dir poco originale, contrasta con quanto si studia nei corsi di economia e con le serie storiche. Insomma, è un mero auspicio, privo di ogni argomentazione che mi ricorda il titolo del libro *Io... speriamo che me la cavo*. Ma non solo.

1) **L'effetto di un aumento dei tassi** non è solo il maggior costo annuale, ma anche la diminuzione del valore dei titoli in circolazione, una possibile crisi di fiducia, il rischio di innescare aspettative di ulteriori rialzi (e comunque un aumento dell'1% costerebbe, a regime, 23 miliardi annui, l'1,4% del pil).

2) **Il rapporto debito/pil** non si è stabilizzato: a parità di saldi di cassa è passato dal 132 al 132,5% (e comunque, anche se fosse stabilizzato, è al livello massimo).

3) **la circostanza che il debito pubblico sia posseduto da residenti italiani non ha relazione con la sostenibilità futura** che è legata solo alla capacità dello Stato di pagare il debito, chiunque sia il creditore (e comunque la Bce detiene più del 14% del debito e ovviamente non è un soggetto residente).

Lo scenario di Bankitalia, benché rassicurante, non convince.

IL PUNTO

Il laicismo è un'esagerazione, cioè l'equivalente ateo del clericalismo

DI GIANFRANCO MORRA

Non era ancora successo. Il presidente della repubblica francese già il 21 dicembre scorso aveva ricevuto per una discussione di sostanza i capi delle religioni presenti nel paese. Ora ha accettato l'invito della Conferenza episcopale, si è recato nella loro sede e vi ha tenuto un lungo discorso. Le reazioni delle sinistre e dei gruppi Lgbt sono state dure. Il giornale *Liberation* ha pubblicato in prima pagina un fotomontaggio di Macron con l'aureola in testa: «Frère Emmanuel», fratel Emmanuel.

Come se avesse offeso la laicità del paese, che, come è noto, è solennemente proclamata dal primo articolo della Costituzione. Lo Stato, hanno obiettato i laicisti, in base alla legge Combes del 1905, è «separato» dalla Chiesa. E nel 2004 una norma ha proibito di portare nella scuola i simboli di tutte le religioni. Macron lo sa bene e non ha nulla da obiettare. Egli è il presidente di credenti e non credenti, ma vuole anche evitare gli eccessi

si dalla laicità quando diventa intollerante laicismo. Egli parla di «laicità di libertà» e di «laicità pacificata», «la cui funzione non è quella di negare l'elemento spirituale in nome dell'elemento temporale, né di sradicare la parte sacra

Per Macron la Francia deve essere laica non laicista

che nutre tanti nostri concittadini».

Egli conosce la storia del suo paese e ricorda gli eccessi del giacobinismo, del culto dell'Essere Supremo di Robespierre sostituito alle religioni tradizionali: «Come presidente della repubblica non sono né l'inventore né il promotore di una religione di Stato che sostituisca alla trascendenza divina un credo repubblicano». Nessuna conversione, ma una lettura della laicità dentro i principi della liberaldemocrazia. In questa rivendicazione della distinzione tra Stato e Chiesa, Macron ha avuto una

importante spalla. È ministro degli interni e dei culti, Gérard Collombs, professore di latino e greco, cresciuto nel partito socialista e ora membro di «En marche». Fu sindaco di Lione e non celebrò mai matrimoni omosessuali. Fu il creatore di «Concorde et solidarité».

Dato che in politica c'è sempre qualche interesse, i nemici di Macron hanno ripreso la nota frase di Enrico IV, quando, da protestante, si fece cattolico per avere la corona: «Parigi val bene una messa». Ma usata male. Il peso del cattolicesimo in Francia non è molto rilevante, i credenti sempre meno. Meglio collegare la laicità di Macron agli studi fatti nel collegio dei gesuiti e al suo maestro di filosofia cristiana Paul Ricoeur. Che lo hanno tenuto lontano tanto dal clericalismo quanto dal laicismo, che ne è l'equivalente ateo. La verità sta nel mezzo, quella laicità che fu inventata da Gesù e trasmessa all'Occidente: «Date a Cesare quello che è di Cesare, a Dio quello che è di Dio».

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

On public debt, Bank of Italy isn't convincing

«**I** find public offices where people carry pieces of paper around... I am asked to send a fax or to put a stamp on letters... if we still use the technologies of the last century, it is clear that growth doesn't involve us». These are Giacomo Vaciago's lucid and disillusioned words, the economist remembered in a conference that has taken place at the Catholic University in recent days. On that occasion, it was possible to know Bank of Italy's view following the end of the ECB's extraordinary measures and the consequent interest rate increase. The impact on public debt could be modest for the following reasons: 1) because the average duration of public debt is seven years; 2) because the debt-GDP ratio has stabilized; 3) because the percentage of public debt owned by residents is 93%. Providing that the economy grows more than the rate hike. These reasons don't convince me.

First of all, suggesting that in a period of rate increase, the economy grows more than it has faintly grown in years of very low interest rates is a bizarre thesis to say the least, clashing with what

is studied in economics courses and with historical series. In short, it is a mere wish, devoid of any argument, which reminds me of the title of the book «io... speriamo che me la cavo». However, that's not all.

1) **The effect of a rate hike is not only the higher annual cost, but also the decrease in the value of outstanding securities, a possible crisis of confidence, the risk of triggering the expectation of further increases (and in any case, a 1% increase would cost up to 23 billion euro a year, or 1.4% of GDP).**

The view isn't based on factual data

2) **The debt-GDP ratio hasn't stabilized: cash balances being equal, it increased from 132 to 132.5%; (anyway, even if it had stabilized, it is at an all-time high).**

3) **The fact that Italian residents own public debt is unrelated to future sustainability, which is only linked to the State's ability to pay down debt, whoever is the creditor (in any case the ECB owns more than 14% of our debt and obviously it is not a resident subject).**

Bank of Italy's view, albeit reassuring, isn't convincing.

© Riproduzione riservata
traduzione di Silvia De Prisco

LA NOTA POLITICA

Più che uno stallone è un arretramento

DI MARCO BERTONCINI

Dopo la conclusione del secondo giro di consultazioni i commenti s'intrecciano su un'unica espressione: stallone. A voler essere precisi, ci sarebbe invece un arretramento, posto che l'intesa fra Lega e M5s, giunta a un punto avanzato nel giorno stesso della salita dei gruppi al Colle, è palesemente e, a giudizio di molti, precipitosamente arretrata, tanto da motivare la rassegnata dichiarazione finale di Sergio Mattarella.

L'unica novità davvero emersa (non si comprende bene quanto causata dalla crisi siriana o quanto determinata dalla volontà del capo dello Stato di non apparire come chi rilasci giustificazioni per ritardi che sono perdite di tempo) è la concessione di un'altra settimana perché i partiti sbrogliano la matassa. I partiti, non il Quirinale, che attende. Qualora Matteo Salvini e Luigi Di Maio non trovino un accomoda-

mento (altre soluzioni non sono adesso in vista), sarà infine il presidente della repubblica a usare i propri poteri.

Nulla il capo dello Stato ha detto, logicamente, sulla strada che percorrerà. Fino all'ultimo, quindi, non sapremo se egli conferirà un mandato esplorativo o un preincarico o un incarico pieno ovvero condizionato. Dipenderà pure da quanto Di Maio e Salvini recederanno dalla guerra di trincea in cui sono imbottigliati.

Inutile dire che a puntare sul trascorrere improduttivo delle prossime giornate è Silvio Berlusconi. Quale che sia la soluzione alla fine stabilita sul Colle, il Cav ne sarà soddisfatto, perché ritiene che gli permetterà di esercitare ancora in politica un ruolo, non preminente però indispensabile, togliendogli di mezzo l'intollerabile prospettiva di provarsi a palazzo Chigi Di Maio o Salvini (questo o quello...).

© Riproduzione riservata